

E poi disse della condizione del papa, il quale è d'anni quarantadue, compiti agli undici di dicembre passato. Ha qualche egritudine anteriore di risoluzione e catarro, e di altra cosa che non lice dire, (cioè una fistola). È uomo dabbene e liberale molto; ha buona natura, e non vorria fatica. E suo nipote Lorenzino è astuto e atto a far cose, non come il Valentino, ma poco manco. Quel magnifico Giuliano, che morì, era degno uomo; e due giorni avanti che morisse (lui oratore era a Fiorenza), chiamato il papa, lo pregò che non volesse fare alcun male nè privar dello stato il duca d'Urbino, dal quale la casa sua aveva ricevuto tanto beneficio, dopo la sua cacciata da Fiorenza; supplicando il papa di questa grazia. Sua Santità diceva: Giuliano, attendi a guarire; nè mai gli volle promettere, aggiungendo: non è tempo da parlare di queste cose. E questo faceva, perchè dall'altra banda Lorenzino gli era attorno per eccitarlo a torre a quel duca lo stato. E a questo proposito raccontò l'oratore, che quando il papa fu fatto, diceva a Giuliano: godiamoci il papato, poichè Dio ce l'ha dato. Sicchè il papa non vorria nè guerra nè fatica; ma questi suoi lo intrigano; e gli piacciono queste nostre terre di Ravenna e Cervia; perchè del sale, col ducato di Milano cioè col re Cristianissimo, ne trae cinquantamila ducati all'anno; il quale lo dette a Giacomo Salviati suo cognato (1). E sopra questo, disse della gran fatica che ebbe il papa per far passar li burchi del sale per le

stò il suo stato d'Urbino. Il re di Francia ne fu contento; ma poi, per non guastarsi affatto col papa, strinse seco una confederazione a difesa reciproca; per cui Francesco Maria perdette nuovamente lo stato.

(1) Il sale era una delle rendite più sicure e importanti per la Curia Romana. Papa Leone aveva promesso ad Alfonso d'Este di restituirgli Reggio nel termine di cinque mesi, se questi si obbligava a non far sale a Comacchio, ma a cavarlo invece dalle saline di Cervia. La promessa del papa non fu mai tenuta, e degli inutili richiami d'Alfonso si ha traccia nelle lettere del cardinal Bibbiena (*Lettere di Principi*). Affidò Leone questo ramo di finanza a Jacopo Salviati, marito di sua sorella, del quale avremo occasione di parlare anche in questo proposito nelle relazioni seguenti.